

CCLXXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	14169
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	14169
(<i>Ritiro</i>)	14170
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14170
DE PASQUALE	14170
TURNATURI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	14172
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	14185, 14189
MAGNO	14189
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14172
TURNATURI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	14172, 14173
PELEGRINO	14172, 14173
DI ROCCO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	14174
FERRAROTTI	14174
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14175, 14177, 14178
DEGLI OCCHI	14176
RUSSO SALVATORE	14177
BORIN	14178
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	14179, 14180, 14183
VIZZINI	14180
POLANO	14180, 14182
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14181, 14182, 14183
ADAMOLI	14181
DIAZ LAURA	14183
DE PASQUALE	14184

La seduta comincia alle 10.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 maggio 1960.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Troisi.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PRETI: « Estensione al personale degli enti ed istituti pubblici locali, territoriali e delle aziende municipalizzate, delle norme della legge 12 febbraio 1960, n. 63 » (2166);

BUFFONE e CHIATANTE: « Nuove norme per l'iscrizione al fondo di previdenza gestito dall'E.N.P.A.S., ai fini della riliquidazione della indennità di buonuscita, dei sottufficiali e militari di truppa, ammessi alla commutazione della ferma per l'immissione nel servizio permanente nelle forze armate, nell'arma dei carabinieri, nella guardia di finanza e nei corpi della guardia di pubblica sicurezza, della guardia forestale e degli agenti di custodia » (2167);

CERVONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative alla ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (2168);

DANIELE: « Tutela della produzione e del commercio vitivinicolo » (2169);

DAMI e VESTRI: « Provvidenze per i danneggiati dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Pistoia nel febbraio 1960 » (2170);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

DAMI: « Integrazione dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, recante disposizioni per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2171);

FALETRA ed altri: « Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto della regione medesima » (2172).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che i firmatari hanno dichiarato di ritirare le seguenti proposte di legge:

DANIELE: « Lotta contro le frodi nel settore vinicolo » (1024);

BUFFONE e CHIATANTE: « Iscrizione all'Ente di previdenza dei sottufficiali delle forze armate e dei corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato, nonché del personale di truppa in servizio di carriera nell'arma dei carabinieri e nei corpi predetti, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita da parte dell'E.N.P.A.S. » (1951).

Queste proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Pasquale, Li Gausi, Pezzino, Vincenzo Gatto e Failla:

« Provvedimenti per la rete idrica e l'illuminazione del comune di Messina » (2102).

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgerla.

DE PASQUALE. La proposta di legge mira a dare soluzione a due dei più importanti problemi che attualmente affliggono la città di Messina: il problema dell'approvvigionamento idrico e quello dell'illuminazione elettrica.

La rete idrica interna del comune di Messina, cioè del centro urbano e dei 48 villaggi che lo circondano, è ormai vetusta, assoluta-

mente insufficiente in rapporto alle attuali necessità di una città che si è andata via via sviluppando, arrivando negli ultimi tempi a contare ben 250 mila abitanti. La penuria di acqua costituisce uno dei mali fondamentali della nostra città; e specialmente nel periodo estivo, ma anche durante il periodo invernale, in certe zone anche centrali l'acqua viene erogata solo per qualche ora al giorno. Il che comporta conseguenze a volte perniciose per la popolazione, in quanto le malattie generate dall'insufficiente rifornimento idrico sono largamente diffuse. Basterà ricordare l'episodio più doloroso e clamoroso, vale a dire l'epidemia di tifo sviluppatasi alcuni anni fa nel villaggio di Pezzolo (proprio a cagione dell'insufficienza della rete idrica), che colpì l'intera popolazione del villaggio e fece purtroppo tre vittime.

Oggi, poi, le provvidenze previste nella proposta di legge appaiono particolarmente urgenti per il fatto che ad opera della Cassa per il mezzogiorno sono state captate le sorgenti del fiume Alcantara, e sono state anche finanziate ed iniziate le opere per addurre l'acqua dell'Alcantara, attraverso tutti i comuni della riviera jonica, fino al centro urbano di Messina. Quando questo acquedotto sarà completato, saranno a disposizione della nostra città 600 litri di acqua al secondo.

Basti pensare che la rete idrica di Messina ha una lunghezza di 258 chilometri, si sviluppa in 48 villaggi, deve alimentare una popolazione di 250 mila abitanti, oltre le isole Eolie ed il porto; basti pensare alla vetustà e allo stato di manutenzione deplorabile della rete idrica interna della città di Messina, per comprendere che, quando arriveranno i 600 litri di acqua al secondo dell'Alcantara, la rete idrica di Messina non avrà la capacità di riceverla e distribuirla a tutta la popolazione. Quindi è necessario provvedere in tempo perché la rete idrica venga ampliata ed adeguata alle nuove necessità. La spesa per questa opera ascende ad 1 miliardo e 400 milioni di lire.

Per quel che concerne la pubblica illuminazione, la situazione è altrettanto grave. Su uno sviluppo di circa 120 chilometri di strade e piazze, a Messina la situazione è la seguente: soltanto 3 chilometri sono illuminati secondo un sistema moderno; 40 chilometri sono illuminati con una rete antiquata ed insufficiente e 77 chilometri sono al buio, senza alcun impianto di illuminazione o con impianti di fortuna.

Come si vede, quindi, da questa descrizione, da questi dati, i due terzi delle strade e delle piazze di Messina sono al buio ed il re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

stante terzo è insufficientemente illuminato. Occorrono, quindi, circa 1.400 centri-luce da modificare ed in totale 4.600 centri-luce da installare *ex novo*. La relativa spesa sarà di 1 miliardo e 100 milioni. Quindi, per la rete idrica e per la rete di illuminazione si tratta di una spesa totale di 2 miliardi e 500 milioni.

Il comune di Messina, come è noto, non ha alcuna possibilità di affrontare spese di questa rilevanza, appunto perché il suo *deficit* supera i 30 miliardi di lire. Noi, pertanto, chiediamo che lo Stato assuma a proprio carico l'onere dei contributi previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione, l'ampliamento ed il completamento della rete idrica interna e di pubblica illuminazione della città di Messina.

Credo, insieme con tutti i cittadini di Messina, che lo Stato abbia il dovere di intervenire in questa spesa. È un dovere che gli deriva, appunto, dalla legislazione post-terremoto. Del resto, lo Stato italiano ha ripetutamente ed in epoche diverse, sia antiche sia recenti, riconosciuto l'obbligo, che gli deriva dallo spirito e dalla lettera della legislazione speciale post-terremoto, di intervenire con propri mezzi.

Quest'obbligo dello Stato italiano è stato riconosciuto a varie tappe, dal terremoto del 1908 ad oggi.

Noi ci limitiamo soltanto a qualche esempio. Nel 1935 (cioè 27 anni dopo il terremoto) una legge dello Stato, quella del 4 aprile 1935, stabiliva che il Ministero dei lavori pubblici era autorizzato ad eseguire direttamente la riparazione e la ricostruzione delle opere igieniche danneggiate o distrutte dal terremoto del 28 dicembre 1908. Quindi, 27 anni dopo il terremoto, fu sancito per legge questo obbligo di provvedere a tutti i servizi igienici della città di Messina a carico dello Stato.

Ma v'è di più: nel 1953, cioè 45 anni dopo il terremoto del 1908, il governo dell'epoca, attraverso i ministri Vanoni, Fanfani e Gava, che presentarono un disegno di legge per la parziale integrazione dei bilanci dei comuni di Messina e di Reggio Calabria, così motivava la necessità di un intervento: « È noto che le due città di Messina e Reggio Calabria, ricostruite dopo il terremoto del 1908, sono sottoposte a rigorosi regolamenti antisismici; la limitazione nell'altezza dei fabbricati ha di molto esteso il perimetro dell'abitato, con evidente aumento notevole dei servizi obbligatori di viabilità interna, rete idrica, fognature, illuminazione, eccetera. Alle aumentate esigenze dei pubblici servizi ha fatto riscontro il verificatosi sviamiento del traffico industriale

e commerciale, con indubbia ripercussione negativa nel campo dei tributi locali. Le distruzioni operate dall'ultima guerra hanno, poi, maggiormente aggravato la già critica situazione delle due città di Messina e Reggio, che si presenta oggi ancora più difficile in dipendenza del maggior costo dei pubblici servizi. Il problema che per la sua ampiezza e gravità si impone all'attenzione del Governo dovrà in seguito essere esaminato più compiutamente ».

Nel 1954, quindi, a 45 anni dal terremoto, l'impegno del Governo era che il problema dei servizi generali della città di Messina doveva essere esaminato più attentamente; e questo impegno era collegato e derivava direttamente, nella opinione del Governo dell'epoca, dalle conseguenze del terremoto, cioè dal fatto che una rigorosa regolamentazione antisismica aveva esteso la città in lunghezza, con forte aumento della spesa dei servizi, e che il terremoto aveva provocato lo sviamiento dei traffici, cioè delle entrate fondamentali per i tributi di un comune.

Però, questo esame più completo da parte del Governo e del Parlamento non è mai stato fatto dal 1954 ad oggi.

Sopravvenne il cinquantesimo anniversario del terremoto, e il Governo dell'epoca, per bocca dell'attuale ministro dei lavori pubblici, che era anche ministro in quel tempo e che rappresentò il Governo alle cerimonie a ricordo del cinquantenario del terremoto, fece delle promesse al riguardo. L'onorevole Togni informò testualmente che « il Governo avrebbe predisposto una variazione di bilancio di 5 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e che tali fondi potevano essere pure destinati alla soluzione dei vari problemi legati sia allo sbaraccamento come alla attuazione del piano regolatore e alla sistemazione dei servizi idrici e di pubblica illuminazione, che ancora gravano sul processo di ricostruzione della città ».

Così, dal 1953 al 1958 abbiamo avuto una ripetizione di impegni che però non sono stati soddisfatti. La nostra proposta ha dunque lo scopo di affrontare e di risolvere finalmente questi due gravi problemi di cui soffre la città di Messina, e non per colpa sua, ma per colpa degli eventi tellurici del 1908, degli eventi bellici dell'ultima guerra e delle inadempienze governative.

Naturalmente la regione siciliana è stata impegnata ad intervenire per la sua parte in questi due problemi per quanto riguarda il comune di Messina, e sono in discussione

presso l'assemblea siciliana proposte di legge ed emendamenti che si riferiscono ad una integrazione della spesa per quanto riguarda la rete idrica.

Abbiamo fiducia che questa proposta di legge venga presa in considerazione e rapidamente approvata nell'interesse della nostra città.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Pasquale.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pellegrino, al Ministro della marina mercantile: « per conoscere i motivi che hanno determinato la società Si.Re.Na. a modificare l'itinerario della linea D-2, che congiungeva Lévanzo con Trapani e Favignana, per cui la più piccola e più disagiata delle isole Egadi rimane collegata trisettimanalmente con l'isola di Favignana, di cui è una frazione, con servizio mal disposto, privando tra l'altro i cittadini di Lévanzo della possibilità di usufruire giornalmente, ed al caso urgentemente, di medico e medicine di cui sono sprovvisti *in loco*. Se non ritenga di intervenire perché sia assicurato all'isola di Lévanzo il collegamento marittimo giornaliero con Trapani e Favignana, come imprescindibile necessità al miglioramento delle condizioni di vita della laboriosa popolazione isolana » (2211).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. La convenzione in vigore con la società Si.Re.Na. prevede l'esercizio della linea D-2 in base all'itinerario Trapani-Favignana-Lévanzo-Marettimo.

In occasione della prima applicazione della convenzione, nell'interesse degli abitanti di Lévanzo, era stata adottata la soluzione di svolgere due delle tre corse settimanali (e cioè quella del martedì e quella della domenica) secondo l'itinerario Trapani-Lévanzo-Favignana-Marettimo.

Senonché, nell'ottobre scorso, il sindaco di Favignana, nell'intento di dare ai turisti affluenti in quell'isola la possibilità di effettuare una sosta più prolungata, ha proposto di anteporre, nella corsa domenicale, l'approdo di Favignana a quello di Lévanzo.

Nella considerazione che il sindaco di Favignana rappresenta anche gli interessi di Lévanzo (essendo le due isole riunite nello stesso comune) e tenuto conto che, in definitiva, si chiedeva il ripristino dell'itinerario stabilito dalla convenzione per la linea D-2, il Ministero della marina mercantile non ha potuto fare a meno di aderire alla richiesta.

La richiesta dell'onorevole interrogante di collegare cioè giornalmente l'isola di Lévanzo con Trapani e Favignana mediante un regolare servizio di linea, e che comporta la modifica dell'attuale convenzione con conseguenti maggiori oneri a carico dell'erario, è all'esame del competente servizio di questo Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, perché ancora una volta viene elusa la richiesta dei cittadini di Lévanzo, i quali domandavano che venisse modificato l'itinerario del collegamento marittimo Trapani-Lévanzo-Favignana-Marettimo.

Nell'estate scorsa, la linea andava incontro a queste esigenze perché, tenendo conto della disposizione geografica delle isole, il collegamento avveniva così: Trapani-Lévanzo-Favignana-Marettimo.

Il rappresentante del Governo dice che il sindaco di Favignana ha fatto modificare l'itinerario. Il sindaco avrà avuto le sue buone ragioni, ma ha sacrificato le esigenze e gli interessi di Lévanzo, che pure fa parte del comune di Favignana. I cittadini di Lévanzo non possono recarsi a Favignana se non una volta ogni settimana, cioè il martedì. Per altro, il comune di Favignana non ha provveduto a un certo decentramento degli uffici, cosicché i poveri cittadini di Lévanzo devono aspettare otto giorni prima di avere un certificato o prima di poter comprare i medicinali. A Lévanzo, infatti, non vi sono farmacie e se qualcuno è ammalato si deve prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

vedere con mezzi di fortuna. Non vi è, a Lévanzo, nemmeno l'ambulatorio medico.

Di qui la necessità di riesaminare l'itinerario, anche perché non si vede davvero il motivo per cui un piroscafo che parte da Trapani debba prima toccare Favignana, che è l'isola più lontana, e non Lévanzo, che si trova fra Trapani e Favignana.

Noi speriamo (e mi pare che il rappresentante del Governo si sia espresso in questo senso) che il Ministero della marina mercantile e il Governo vogliano intervenire affinché sia ripristinato l'antico itinerario. Si tenga conto che l'isola, per le sue grotte, per le possibilità di istituirvi dei campeggi e per la pesca subacquea, ha le possibilità per svilupparsi dal punto di vista turistico. Ma, non essendo l'isola ben collegata, tale sviluppo viene compromesso.

Pur non potendomi dichiarare soddisfatto della risposta, voglio sperare tuttavia che le richieste dei cittadini di Lévanzo possano essere accolte in un prossimo futuro.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pellegrino, al ministro della marina mercantile, « per sapere se non ritenga di intervenire a norma dell'ultima parte dell'articolo 4 della legge 3 febbraio 1953, n. 30, presso la società Si.Re.Na. per includere lo scalo di Marsala nell'itinerario della linea 114 Trapani-Pantelleria, ripristinando così una linea di cui Marsala già da oltre mezzo secolo godeva fino all'ultima guerra, epoca in cui necessariamente dovette essere sospesa con evidente danno per l'economia dell'industria città siciliana » (2212).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Fino al 1950 le comunicazioni marittime tra le isole Pelagie e di Pantelleria con Trapani e Porto Empedocle venivano assicurate a mezzo di una sola linea settimanale con percorrenza Trapani-Favignana - Marsala - Mazara - Pantelleria - Lampedusa-Linosa-Porto Empedocle.

Nel 1951, allo scopo di stabilire comunicazioni rapide tra le isole di Lampedusa e Linosa e Trapani e Pantelleria, gli approdi di Marsala, Favignana e Mazara del Vallo furono soppressi.

Ciò in quanto il servizio in questione veniva esercitato nell'esclusivo interesse di Pantelleria e delle isole Pelagie per cui l'alleggerimento dell'itinerario consentiva di rendere il servizio più efficiente e con frequenza bisettimanale.

In seguito, con legge 5 gennaio 1953, n. 34, l'itinerario della linea D-4 fu definitivamente fissato sul percorso Trapani-Pantelleria.

Per tali motivi non sembra accoglibile — per lo meno allo stato — la proposta dell'onorevole interrogante intesa ad includere l'approdo di Marsala nell'itinerario della predetta linea bisettimanale D-4 in quanto ciò comporterebbe la modifica della vigente convenzione con la Si.Re.Na. (con conseguente aumento dell'onere a carico dello Stato) senza per altro alcun vantaggio per i traffici nei settori in questione, in quanto Marsala è già collegata con l'isola di Pantelleria, a mezzo della linea quattordicinale n. 16 (Palermo-Trapani - Marsala - Mazara - Pantelleria - Tunisi) della Tirrenia, per cui le merci destinate a quell'isola possono essere imbarcate a Marsala direttamente per tale destinazione; mentre quelle dirette ai porti di Lampedusa e Linosa possono essere regolarmente inoltrate a destinazione a mezzo della predetta linea bisettimanale D-5 (Porto Empedocle-Linosa-Lampedusa-Pantelleria), ovvero via Porto Empedocle.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. La risposta dell'onorevole sottosegretario non può essere considerata soddisfacente, in quanto il Governo, a quanto risulta, non intende accogliere la richiesta di disporre l'approdo a Marsala della linea fra Trapani e le isole Pelagie.

Sino al 1940, e per quarant'anni, Marsala beneficiò di questo servizio. La guerra ne provocò poi l'interruzione, con grave danno per le correnti commerciali della città; di conseguenza, lo scorso anno e anche recentemente, le associazioni economiche e di categoria e gruppi di cittadini interessati hanno ripetutamente sollecitato l'intervento del Ministero della marina mercantile perché venisse ripristinato il collegamento diretto fra Marsala e Pantelleria.

Il rappresentante del Governo ci ha detto oggi che il servizio è migliorato, nel senso che una volta ogni 14 giorni Marsala è collegata con Pantelleria; questo collegamento, però, riguarda soltanto il servizio di merci, mentre per quanto riguarda i passeggeri ancora oggi i cittadini di Marsala che intendono raggiungere Pantelleria o Lampedusa devono prima recarsi a Trapani, con evidente perdita di tempo e con notevole danno economico.

Anche per quanto riguarda il traffico delle merci si verificano notevoli inconvenienti in quanto occorre attendere due settimane, il che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

non facilita certo gli scambi commerciali fra Marsala, Pantelleria e Lampedusa.

Va tenuto presente che il movimento, sia di merci sia di passeggeri, fra Marsala e queste isole era prima della guerra notevolissimo; dal gennaio al maggio 1940, ossia negli ultimi mesi di attività del servizio prima della sospensione, si è verificato un movimento abbastanza rilevante che si è aggirato su queste cifre: 1.381 unità per quanto riguarda i passeggeri e 13.942 tonnellate di merci imbarcate per Pantelleria, nonché 260.234 tonnellate di merci imbarcate per Lampedusa.

In seguito è sopravvenuta la guerra che ha portato un colpo durissimo anche in questo settore; non vi è stata una ripresa, per cui il traffico passeggeri tra Marsala e queste isole non è ancora notevole, proprio perché non è stata agevolata l'apertura di vie di comunicazione marittime dirette. Questo è il motivo delle lagnanze delle associazioni economiche interessate di Marsala e questo è il motivo che ci ha mosso nel presentare la nostra interrogazione.

Ritengo che le esigenze della nostra città debbano essere tenute in considerazione. Non posso dichiararmi soddisfatto anche perché in questa occasione il rappresentante del Governo non ci ha detto nemmeno che la proposta sarà riesaminata dal Ministero, ma ha addotto motivi di ordine finanziario. Di fronte alle difficoltà economiche in cui versa in questo momento la città a causa della crisi vitivinicola che su di essa si è abbattuta, noi pensiamo che l'incremento dei mezzi di comunicazione e di trasporto potrebbe essere un utile strumento per tonificare il mercato della nostra città. Per questi motivi confermo la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Titomanlio Vittoria (2025), Basile (2034), Palazzolo (2051) ed Ebner (2226) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrarotti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere le ragioni in base alle quali nella commissione istituita presso il Ministero della pubblica istruzione in data 19 gennaio 1960, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, con l'incarico di presentare proposte sull'ordinamento delle scuole di servizio sociale, non è stato chiamato a far parte della commissione stessa il presidente dell'Associazione nazionale assistenti sociali, che è l'unica associazione di categoria che raccolga diplomati di tutte le scuole di servizio sociale » (2478).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DI ROCCO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il signor Giovanni Bussi, presidente dell'Associazione nazionale assistenti sociali, è stato chiamato a far parte della commissione incaricata di studiare il problema dell'ordinamento delle scuole di servizio sociale in Italia, dalla quale in un primo momento, per mero errore, era stato escluso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRAROTTI. Ringrazio il rappresentante del Governo per aver dato una risposta così laconica ad un'interrogazione altrettanto laconica.

Evidentemente, dichiarando la mia soddisfazione verrei meno al mio dovere se non facessi presente come la preoccupazione che sottintendeva la mia interrogazione era ovviamente di più ampio respiro, nel senso che il tentativo di addivenire a un riordinamento delle scuole di servizio sociale presuppone innanzi tutto la determinazione della funzione dell'assistente sociale nel mondo moderno.

In più, la mia interrogazione era mossa dalla preoccupazione che venisse confermata ancora una volta un'interpretazione del servizio sociale come di uno strumento di parte più che di un diritto acquisito. A questo proposito mi permetto far presente come la stessa comune dizione « assistenza sociale » tradisca questo equivoco, nel senso che fa pensare quasi a un'elargizione caritativa, mentre nello Stato democratico moderno si tratta di un diritto acquisito; forse sarebbe meglio parlare di *social work* o « lavoro sociale ».

Faccio inoltre presente il fatto sintomatico che addirittura non conosciamo il numero esatto degli assistenti sociali che operano in Italia: si parla di 5.000 o di 10.000 persone. L'incertezza su questo dato è sintomatica: chi sono gli assistenti sociali? Da dove vengono? In particolare, a che cosa servono?

L'assistente sociale, nel migliore dei casi, oggi in Italia viene ancora confuso con il filantropo se non con il missionario. Le scuole incaricate della loro formazione sono diverse e talora in contrasto per programmi, per orientamenti generali, per livello culturale, per tipo e grado di docenti, per tecniche di insegnamento. Basti pensare alla distanza che intercorre, per esempio, fra il Centro per l'educazione professionale degli assistenti sociali e le scuole dell'« Onarmo ». Così si spiega il disordine delle scuole. È questo il senso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

della mia interrogazione, la risposta alla quale non può risolversi in una pura e semplice informazione, che per altro accetto. Questo disordine è derivato dalla consapevolezza della funzione degli assistenti sociali e del mancato riconoscimento del loro titolo.

Noi li ritroviamo ovunque, nelle fabbriche, negli enti di riforma. Ma che cosa sono? In taluni casi li vediamo considerati come dei semplici sbrigapratriche o, peggio, dei galoppini elettorali. Occorre, soprattutto, tener presente l'altissima funzione del servizio sociale che dovrebbe essere, in uno Stato democratico moderno, il rimedio effettivo contro quel morbo acuto che si è sviluppato tipicamente nella società industriale odierna e che si manifesta in una tendenza, apparentemente irreversibile, alla burocratizzazione di tutti i rapporti tra cittadini e cittadini e, in particolare, tra i cittadini e le istituzioni democratiche.

L'opera dell'assistente sociale potrebbe costituire una mediazione non burocratica e non poliziesca tra i cittadini e le istituzioni, a condizione, naturalmente (e qui noi torniamo al nocciolo del problema), che quest'opera sia imparziale ed obiettiva. Spesso parliamo di grandi riforme, di grandi problemi di struttura, ma non dovremmo dimenticare ciò che dice, fra gli altri, il Beveridge, e cioè che non c'è riforma dal centro o iniziativa legislativa che possa garantire la trasformazione sociale ed umana effettiva, se non si dà modo ai cittadini di inserirsi in questo processo di trasformazione.

Ora, l'assicurazione di questa partecipazione, non solo amministrativa e formale, ma consapevole e responsabile, indubbiamente costituisce uno degli aspetti più importanti dell'opera, della funzione, della missione degli assistenti sociali. Gli assistenti sociali pongono oggi il problema di una professione nuova, che non è un parto intellettualistico, una invenzione, bensì costituisce la risposta a un bisogno nuovo ed importante. Ciò è vero, soprattutto, in una società, in un paese come l'Italia che non è più un paese agricolo, ma non è neppure ancora un paese industriale; è un paese in fase di transizione, in cui mancano, per così dire, le cinghie di trasmissione tra coloro che legiferano e i beneficiari delle leggi, i quali rimangono passivi anziché porsi come protagonisti, o quanto meno compartecipi di quest'opera che li riguarda direttamente.

Ringrazio il rappresentante del Governo e mi dichiaro soddisfatto lasciando alla vostra meditazione questi punti che non mi sem-

brano accademici, ma che al contrario toccano in profondità una delle carenze fondamentali della nostra vita democratica.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Tripodi (2120) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro delle finanze, « al fine di conoscere se sia vero che sono state disposte "spedizioni punitive" fiscali contro antichi vittoriosi a *Lascia o raddoppia?* nella insorta dimenticanza di proclamate assicurazioni di immunità e impunità che suggerirono anche offerte generose così come determinazioni onestamente euforiche, successive ad onerose preparazioni, espriate oggi con minacce di sequestro magari a loculi funerari, beffardamente capovolgendosi soverchie esaltazioni eccitate in burocratiche imperiose notifiche a dimostrazione che al *video* (non sempre *meliora*, per verità), si accompagna il *deteriora sequor* » (2152).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministero ritiene che l'accertamento svolto dagli uffici distrettuali delle imposte dirette nei confronti dei vincitori dei premi televisivi o radiofonici non abbia nulla di illegale e tanto meno di vessatorio e, poiché l'onorevole interrogante è un giurista di primo piano, penso che questa mia affermazione non abbia miglior modo di essere confermata se non leggendo una risoluzione della Commissione centrale delle imposte in data 3 luglio 1959:

« La latitudine della formula risultante dal combinato disposto delle norme sopracitate appare manifestamente idonea a comprendere ogni fonte di reddito di lavoro. Per altro — aggiunge la Commissione centrale — non occorre procedere ad analisi di ipotesi marginali, allo scopo di decidere se la attività dei concorrenti al gioco televisivo *Lascia o raddoppia?* possa ricomprendersi nel concetto lato di attività redditizia, in quanto tale carattere si evidenzia naturalmente, ove si consideri che il premio ad essi corrisposto, pur essendo commisurato, con criterio di progressione geometrica, al numero dei quesiti ai quali si sia data risposta esatta, non costituisce mero riconoscimento della preparazione culturale dei candidati, ma il corrispettivo di una prestazione consistente nella partecipazione ad un pubblico spettacolo e alla esibizione non solo della propria preparazione, ma anche della propria personalità.

« Che questo fosse l'aspetto saliente ed essenziale della prestazione in esame trova conferma nel fatto che i candidati venivano prescelti con criteri nei quali trovava larga considerazione l'opportunità di ricercare tipi che fossero idonei a suscitare un certo interesse per la massa degli spettatori, nonché nel fatto che i candidati venivano invitati a una prestazione preliminare consistente nel rispondere a domande rivolte loro dal presentatore o a fornire esibizione anche estranea a quella del rispondere alla domanda e che infine lo svolgimento stesso della prova era improntato a un criterio spettacolare allo scopo di consentire agli spettatori di seguire tutti i riflessi e i movimenti emotivi del candidato all'atto di rispondere alle domande. D'altra parte, debbesi escludere la natura di mero riconoscimento del valore culturale dei candidati nel premio ad essi corrisposto, in quanto, a prescindere dal fatto che le materie in esame talora erano per la loro natura inidonee ad essere considerate indice di valori culturali meritevoli di riconoscimento, le modalità stesse della prova (prefissione di un termine breve e tassativo per la risposta, valore attribuito a quella pronunciata per prima ancorché il candidato si fosse subito corretto ed avesse altrimenti dimostrato la fortuità del suo errore, irrilevanza, per converso, della eventuale opinione di erroneità della risposta formalmente esatta, ecc.) costituivano criteri estrinseci e formali, che mentre accentuavano la tensione psichica dei candidati e degli spettatori fornivano una chiara dimostrazione del valore puramente spettacolare della esibizione, sollevando in una posizione nettamente subordinata, e comunque irrilevante ai fini della corresponsione del premio, l'eventuale effettivo valore culturale dei candidati.

« Infine, la corresponsione dei gettoni d'oro convertibili in denaro costituiva nella economia della corresponsione del premio un mero espediente simbolico inidoneo ad attribuire al premio stesso un carattere diverso da quello di corrispettivo.

« Di conseguenza è chiaramente riconoscibile la natura di reddito nel premio corrisposto per la partecipazione al gioco *Lascia o raddoppia?*, onde consegue la legittimità della imposizione ».

Il Ministero si è adeguato a questa autorevole decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi, lascia o raddoppia? (*Si ride*).

DEGLI OCCHI. Raddoppio, signor Presidente, al riparo di sanzioni fiscali anche

perché qui non si disputa sul significato dei gettoni, che non vi sono...

Io sono veramente grato all'illustre sottosegretario per l'ampia risposta, elaborata e squisitamente giuridica. Senonché, la mia interrogazione non si riferiva al fondamento di una sopraggiunta... giurisprudenza ma alla realtà e alla lealtà di precedenti assicurazioni. Era una interrogazione a fondo storico!

Tutto quello che la Commissione centrale può aver deciso mi trova perfettamente remissivo, oserei dire consenziente; alcune considerazioni le condivido perfettamente. Non sono un apostolo, non sono un assertore, qualche volta sono stato un martire di *Lascia o raddoppia?*

Il problema era un altro, se cioè, dopo aver proclamato e ostentato la non perseguibilità fiscale dei premi di *Lascia o raddoppia?*, fosse consentito sotto un profilo morale che, a distanza di parecchi anni, fossero chiesti adempimenti fiscali a coloro che avevano vinto al gioco televisivo negli anni lontani.

Come si evince dal testo della mia interrogazione, che non è squisitamente dottrinale, è avvenuto che i primi fortunati vincitori del *quiz*, nell'euforia del guadagno, hanno creduto opportuno dimostrare la loro generosità e la loro apertura sociale (si usa dire così) facendo delle donazioni, largamente profondendo parte dei beni guadagnati onestamente, sotto lo schermo della sicurezza dell'impunità e della immunità fiscale. Ed è avvenuto anche quello che non oso definire un caso particolare, me ne guarderei bene, perché, *honni soit qui mal y pense!*, è avvenuto che taluni vincitori hanno creduto opportuno compiere viaggi all'estero, magari onorati — la lingua batte dove il dente duole — da qualche regina appartenente alle potenze occidentali. E allora questi esuberanti vincitori (forse direi meglio queste esuberanti vincitrici) potrebbero benissimo chiedere: ci avete garantito in un primo tempo l'immunità fiscale, abbiamo sentito quindi il dovere di una apertura sociale, mentre ad un dato momento è sopraggiunto il fisco imponendo degli adempimenti fiscali. E in un caso, onorevoli colleghi, si è provveduto anche al sequestro di loculo funerario; io non chiedo il funerale della giurisprudenza, motivata, ma spero che non si celebrino le esequie a promesse pomposamente proclamate, prima dalla valutazione della commissione centrale.

La mia interrogazione di fondamento... storico, non contesta, come già detto, il dovere degli adempimenti in conseguenza della so-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

praggiunta valutazione giuridico-fiscale ma voleva e vuole affermare il dovere di mantenere gli affidamenti dati, quando non aveva parlato la parola solenne, come quella riferita testé dall'onorevole sottosegretario, intervenuta a chiarire il dovere fiscale.

Pertanto, senatore Piola, per quanto riguarda le disposizioni giuridiche non ho nulla da osservare, però non mi sembra che sia stato corretto il venire meno alla parola data. *Pacta sunt servanda*, anche quando si tratta di *Lascia o raddoppia?*.

Non posso quindi ritenermi soddisfatto in riferimento al lontano passato, mentre non contesto i riferimenti di diritto, che non compromettano i diritti consolidati in rapporto di buona fede.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatore Russo, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione, dal punto di vista fiscale, in cui è venuta a trovarsi la provincia di Enna, situazione che è stata espressa dalla camera di commercio del luogo. Si sottolinea, in modo particolare, che gli uffici preposti agli accertamenti e alle tassazioni del reddito, non considerando spesso che la provincia di Enna è una fra le più depresse province dell'Italia meridionale e insulare, si propongono di ritrarre da essa quei gettiti fiscali, che province più progredite sogliono dare. Da queste direttive deriva un grande disagio fra i pochi operatori economici con una accentuata tendenza a sospendere le attività o a evadere verso altre province. Perciò si assiste ad un regresso economico della già depressa provincia. Si desidera sapere quali provvedimenti il Ministero delle finanze si propone di prendere per ovviare a tale critica situazione » (2252).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ritengo che l'onorevole Salvatore Russo sia male informato sull'argomento che ha fatto oggetto della sua interrogazione, e per dimostrarlo citerò alcune cifre.

Su un totale di 7.964 dichiarazioni di reddito esaminate dagli uffici distrettuali delle imposte della provincia di Enna, relative agli anni dal 1955 in avanti, ne sono già state definite 7.409. Ma quel che più conta, oltre a questa già avvenuta definizione del 93 per cento delle dichiarazioni presentate, è che 2.278 sono state definite addirittura con l'accettazione dei redditi dichiarati, e 5.131 per concordato, ossia in base ad accordo tra il contribuente ed il fisco. Perciò l'entità del conten-

zioso della provincia di Enna si limita a 555 dichiarazioni, pari al 6,97 per cento del totale delle denunce presentate. Mi augurerei che tale situazione fosse quella di tutte le altre province italiane.

Devo poi far presente che il numero delle ditte iscritte alla camera di commercio di Enna è fortunatamente in aumento, sia pure lieve; mentre le pochissime cessazioni di attività che si sono verificate sono dovute alle normali cause, alle quali è assolutamente estraneo il fatto tributario.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Nella mia interrogazione mi sono fatto portavoce del grave disagio e malcontento esistenti della provincia di Enna. L'onorevole sottosegretario ci ha parlato di contenzioso, di accordi; ma sappiamo benissimo che bisogna piegarsi al concordato: si tratta di modeste partite, di artigiani, piccolissimi industriali, i quali sanno che non c'è nulla da fare contro l'onnipotenza dell'amministrazione finanziaria.

Sento anche il dovere di far presente all'onorevole sottosegretario che Enna è la provincia più depressa del Mezzogiorno; infatti, mentre in media in Sicilia il reddito proveniente dall'agricoltura rappresenta il 38,9 per cento, nella provincia di Enna esso raggiunge il 60,1 per cento; in nessun'altra provincia d'Italia il reddito derivante dall'agricoltura raggiunge una percentuale così alta, ed oggi sappiamo che parlare di reddito agrario significa parlare di reddito misero.

La provincia di Enna non ha industrie; ed è noto che le industrie godono di molte facilitazioni: incentivi, contributi, esenzioni. Essa vive solo dell'agricoltura; e si tratta di un'agricoltura tanto povera che ogni ettaro dà un reddito di sole lire 53.793. A questo proposito vorrei ricordare che, da quando sono parlamentare, cioè da sette anni, mi batto perché sia costruita una diga al fine di assicurare l'irrigazione di 4 mila ettari di terreno. Ma in tutti questi anni ancora non è stato possibile arrivare alla definitiva approvazione del progetto.

L'onorevole sottosegretario inoltre non ha considerato che altrove vi sono tanti altri rivoli, rappresentati dal turismo, dall'industria, dal commercio. Ad Enna c'è solo l'agricoltura, e l'agricoltura non sfugge alla tassazione come sfuggono le professioni, i commerci e le industrie.

In meno di 7-8 anni abbiamo avuto più di 50 mila emigrati dalla provincia di Enna, che ha una popolazione di 250 mila abitanti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

appunto perché nella provincia di Enna non si vive con il reddito dell'agricoltura. Perciò, l'onorevole sottosegretario, anziché basarsi esclusivamente sul numero dei ricorsi, accolti o non, doveva darci qualche informazione sulla situazione generale di questa provincia.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma se le loro dichiarazioni sono state accettate!

RUSSO SALVATORE. Sì, perché i vostri funzionari vogliono fare sempre buona figura: la provincia deve dare sempre un maggior gettito.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma se hanno concordato!

RUSSO SALVATORE. Concordano perché sanno che non vi è altro da fare: o bere o affogare. Non sono come i grandi industriali, che sono più potenti dei vostri uffici; sono artigiani, povera gente.

La verità è che vi è questo grande disagio e questo vivo malcontento. Io mi son fatto portavoce anche di un ordine del giorno che la camera di commercio di Enna ha fatto arrivare alle autorità. Bisogna che l'amministrazione guardi anche alla situazione generale della provincia nel fissare, appunto, il carico tributario della provincia stessa.

Qui siamo in sede di svolgimento di interrogazioni, ma io potrei fare un paragone fra la provincia di Siracusa e quella di Enna. Nella prima sono sorte industrie, Siracusa ha beneficiato dei contributi della regione e dello Stato, mentre ad Enna non abbiamo niente di tutto questo. Con ciò non voglio dire che dovette aumentare il carico tributario della provincia di Siracusa, perché questa sta compiendo un grande sforzo per cercare di industrializzarsi ed è quindi bene aiutare questo sforzo. Ma bisogna pensare anche alle province misere e derelitte.

Per questo motivo, dichiaro di non essere affatto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Mattarella (2566) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Borin, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere in soccorso dei coltivatori di tabacco del Canal di Brenta (Vicenza): Nella estate 1959 si sono abbattuti sulla valle due tremendi fortunali che hanno causato danni — secondo la valutazione degli organi competenti (ispettorato per l'agricoltura e monopolio di Stato) — di circa il 40 per cento nell'intera

zona e di oltre il 60 per cento nei comuni di Valtastagna, San Nazario, Bassano del Grappa (frazioni di Campese, di Valrovina). Successivamente, per lo sfavorevole andamento stagionale, essendo le colture minacciate dalla « ruggine », i coltivatori sono stati costretti a raccogliere il tabacco non ancora maturo, per non perderlo totalmente. I danni della grandine sommati a quelli della mancata maturazione hanno irreparabilmente ridotto il raccolto di quest'anno — come risulta dalle perizie che in questi giorni vengono effettuate nei magazzini di Carpanè dai tecnici del monopolio di Stato — sia in qualità che in quantità, e quindi nel prezzo. Ciò porta un così grave scempenso economico ai circa 20 mila abitanti del Canal di Brenta che mediamente coltivano 7.000 piante per famiglia e vivono, quasi esclusivamente, del ricavato del tabacco, da indurre l'interrogante a sentire in merito il pensiero ed a chiedere l'intervento del ministro » (2378).

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di rispondere io, anche per conto del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Purtroppo è vero che nei comuni della valle del Brenta le grandinate si verificano molto spesso, con frequenza pressoché annuale e pertanto causano dei danni. Ed è appunto per effetto di questa periodicità delle grandinate che sono state previste per il tabacco coltivato in questa zona della varietà « nostrano » speciali classi per il prodotto grandinato e per quello rugginoso, che consentono ai produttori di ottenere un prezzo sensibilmente superiore a quello che sarebbe realizzabile per l'effettivo deprezzamento del tabacco.

Per tale ragione, non è possibile adottare alcun provvedimento favorevole nei confronti dei produttori danneggiati in quantoché, ripeto, questo danno ricorrente è già stato valutato in questa maggiorazione del prezzo.

Faccio poi presente che il Ministero ha fatto degli accertamenti per stabilire se la percentuale di danno determinata nel contesto dell'interrogazione corrisponda alla realtà ed è risultato, da questi accertamenti, che il danno complessivo subito dalle coltivazioni di « nostrano », a causa delle grandinate della estate 1959, è inferiore di circa il 23 per cento a quello segnalato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Borin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORIN. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, soprattutto perché mi pare di aver colto

nelle sue parole un'espressione di sincero interessamento per quella povera gente (sono circa 20 mila abitanti) che è andata a piazzarsi e da secoli vive nel disgraziatissimo canale del Brenta, lungo circa 27 chilometri, che va dallo sbocco del Brenta, nei pressi di Bassano del Grappa, fino a Primolano: zona oltremodo depressa, non solo topograficamente, ma anche economicamente.

Gli abitanti di questa disgraziata zona, incassata fra il massiccio del Grappa ad est e le pendici dell'altopiano di Asiago a ovest, dove il sole arriva solo per pochissime ore del giorno, si trovano in questa infelice situazione: oltre ad essere perseguitati pressoché annualmente dalla grandine, non possono coltivare altro che tabacco, perché nei piccoli campicelli che essi stessi costruiscono con le loro mani, limitandoli con muriccioli di pietre a secco, e portando dentro a tali confini di pietra la terra dal fondo valle con le gerle, possono piantare solamente tabacco. Nella zona non crescono e non maturano né granturco, né grano, né patate e neppure cavoli. Solo tabacco! E, per la verità, pare che sia di buona qualità. Lo coltivavano già al tempo della repubblica veneta: Venezia concesse infatti alle popolazioni del canale del Brenta particolari agevolazioni, tanto che nei nostri paesetti si può ancora vedere lo stemma di San Marco col leone che poggia la zampa sul libro dei Vangeli chiuso, a testimoniare che i rapporti economici fra quelle popolazioni e Venezia erano chiusi, perché i tributi fiscali dovevano essere tutti considerati pagati. Era questa una delle maniere con le quali la repubblica veneta ricompensava quelle genti povere e laboriose.

Accade ora che in pianura la coltivazione del tabacco, almeno nelle nostre zone, va diminuendo sempre più, perché il reddito del tabacco, in proporzione al lavoro che esso richiede fino alla maturazione e al raccolto, è diventato inferiore al reddito di qualsiasi altro prodotto della campagna. I contadini della pianura possono mutare le loro piantagioni, ma quelli della vallata non lo possono. Ciò nonostante si è ormai arrivati a cifre minime di piante anche nel canale del Brenta: milioni di piante in meno e gioventù che emigra in Francia ed in Svizzera!

Forse è vero che, rivolgendosi alla Turchia o alla Grecia, si può comprare tabacco della stessa qualità a prezzo inferiore, ma non ritengo che lo Stato, attraverso il suo monopolio, possa considerare i rapporti economici e sociali coi cittadini semplicemente come farebbe un qualsiasi privato. Penso che si possa

e si debba andare oltre alla pura economicità, per e con considerazioni umane e sociali che ritengo ovvio sottolineare.

Ecco perché non mi sono rivolto all'onorevole ministro delle finanze, che qui ringrazio, perché è vero che, proprio in considerazione di quel che stavo dicendo e delle condizioni di quella popolazione, è stata concessa una maggiorazione del 20 per cento. Mi pare doveroso, a nome di quella popolazione, dare atto pubblicamente della comprensione dimostrata dal Ministero delle finanze, ringraziandolo ed esprimendogli la speranza che tale comprensione non cessi mai.

Speravo però che il ministro dell'agricoltura, il quale me ne aveva fatto balenare la possibilità, per agevolare ancora un po' questa gente, volesse concedere, a prezzo ridotto, quei fertilizzanti che sono indispensabili alla poca e poco fertile terra. Questo speravo di ottenere. Vuol dire che insisterò ancora, a nome dei miei concittadini, con la viva speranza di essere esaudito in futuro. Non mi soffermo sul divario fra le quote di perdita segnalatemi dai tabacchicoltori e la perizia del monopolio, perché si tratta di argomenti tecnici sui quali non mi par lecito interferire, ma sarà mia premura fornire agli organi del monopolio più ampie prove in merito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vizzini, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga opportuno provvedere — in previsione dell'attuazione del mercato comune europeo — alla diminuzione delle tariffe ferroviarie per la spedizione dalla Sicilia di merci a « grande velocità », in considerazione del fatto che per quell'isola la spedizione non può venire effettuata a « piccola velocità » per il grande ritardo con il quale le merci stesse arriverebbero a destinazione » (2499).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Le spedizioni di merci dalla Sicilia, e in genere dal Mezzogiorno, riguardano in grandissima prevalenza prodotti ortofruttili, avviati in parte alle località interne del centro-nord e in parte notevole a paesi esteri.

A prescindere dal fatto che nel regime tariffario delle ferrovie dello Stato non si hanno più tariffe distinte per la grande e la piccola velocità, ma solo tariffe a velocità ordinarie, o con resa accelerata (merci inoltrate con carri agganciati a treni viaggiatori o altre forme rapide di inoltro), si deve precisare che per detti prodotti alimentari interessanti il Mezzogiorno sono già in vigore i se-

guenti trattamenti di favore: a) per l'inoltro delle merci con treni viaggiatori, le sopratasse di acceleramento sono ridotte del 50 per cento; b) per tutte le merci deperibili, l'inoltro avviene con treni celeri denominati « derrate », aventi velocità commerciale analoga a quella dei treni viaggiatori accelerati, e senza percezione di alcuna tassa di acceleramento, con conseguente parificazione di condizioni tariffarie con la velocità ordinaria.

Allo stato attuale delle norme, che risultano le più favorevoli tra quelle europee, non riesce pertanto possibile accordare ulteriori facilitazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Conoscendo la squisita sensibilità che il rappresentante del Governo ha per i problemi della Sicilia mi sarei aspettato una risposta soddisfacente. Essa ha invece sviato il problema e il rappresentante del Governo mi ha comunicato quello che già sapevo, ossia che il Ministero dei trasporti stabilisce tariffe speciali per le derrate alimentari.

Il problema che io pongo è ben diverso. La mia interrogazione voleva indicare al Governo l'opportunità di applicare delle tariffe differenziate per quelle merci comunque prodotte in Sicilia e spedite esclusivamente nell'area del mercato comune; e ciò in considerazione della distanza della Sicilia dall'area di consumo del M.E.C., del tempo che impiegano le merci e dalla maggiore incidenza del costo dei trasporti. Devo segnalare ad esempio che vi sono merci spedite in Savoia a piccola velocità che sono arrivate dopo 48 giorni e altre merci spedite in Belgio che sono arrivate dopo 72 giorni. Né si tratta di casi eccezionali.

Se l'onorevole sottosegretario vorrà esaminare con serena obiettività il problema che ho posto, sono sicuro che egli darà ad esso la soluzione da me indicata. Se così non fosse, mi riserverei di insistere sul problema con altro mezzo che il regolamento mi offre.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Polano e Granati, al ministro dei trasporti, « per conoscere le sue determinazioni circa la sistemazione degli assuntori delle ferrovie in concessione, sistemazione tanto attesa dalla categoria dopo l'avvenuta sistemazione degli assuntori delle ferrovie dello Stato » (2374).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. La regolamentazione degli assuntori di ferrotranvie forma oggetto di un disegno di legge (n. 544) all'esame della X Commis-

sione della Camera. A seguito della discussione svoltasi in tale sede, saranno anche esaminati dalla Commissione degli emendamenti, per tener conto, ove possibile, di quanto già disposto con legge 30 dicembre 1959, n. 1236, per gli assuntori delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. La questione della regolamentazione delle assuntorie e del regime di concessione si potrae ormai da quasi tre legislature; da parte dei vari ministri dei trasporti succedutisi alla direzione di quel dicastero furono assunti ripetutamente impegni, ma nessun passo concreto venne compiuto fino al 1958, allorché venne presentato il disegno di legge n. 544 che intendeva dare un dignitoso assetto ad una categoria di lavoratori che non esito a definire disgraziatissima. Quando si stava per iniziare la discussione del disegno di legge n. 544, presentato dal ministro dei trasporti Angelini, di concerto con i ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, si iniziava al Senato, il 10 novembre 1958, la discussione di un altro disegno di legge, riguardante il trattamento giuridico ed economico delle assuntorie dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. Si convenne allora, con generale accordo, di sospendere l'esame del disegno di legge n. 544, in attesa che venisse completato l'esame dell'altro provvedimento, così da poterlo tenere presente nell'emanazione delle norme riguardanti le assuntorie delle ferrovie in concessione. Senonché, dopo che il Senato approvò la legge riguardante le assuntorie delle ferrovie dello Stato, da parte del Governo si prospettò l'opportunità di ritirare il disegno di legge n. 544 per formulare un nuovo testo che tenesse conto delle norme introdotte nella legge per le assuntorie delle ferrovie dello Stato.

Negli ultimi mesi della cosa non si è più saputo nulla e, nonostante le sollecitazioni del Parlamento, il nuovo disegno di legge non è stato ancora presentato. Apprendiamo ora dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato che il vecchio disegno di legge non è stato ritirato e che il Governo intende mantenerlo. Ne prendiamo dunque atto e ci auguriamo che la Commissione competente possa essere convocata al più presto per discutere questo problema.

Gli interessati hanno troppo atteso e si va manifestando un vivo malcontento per il fatto che il Parlamento protrae così a lungo l'esame di un provvedimento che tende a

migliorare il trattamento di una categoria che versa in condizioni disagiatissime: si pensi che un assunto viene talvolta pagato 20 o 25 mila lire al mese!

La regolamentazione della materia diventa quindi una questione di onore per il Parlamento italiano. Nel prendere atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario non mancherò di fare i passi più opportuni presso la presidenza della Commissione perché il disegno di legge n. 544 sia quanto prima iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Adamoli e Minella Molinari Angiola, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere in relazione alla posizione assunta dall'associazione degli industriali di Genova nei confronti dello sciopero proclamato unitariamente dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. nella giornata del 18 novembre 1959. Di fronte alla posizione unitaria dei lavoratori delle fabbriche, del porto, dei trasporti pubblici, dell'edilizia e degli enti locali, per rivendicare alla città di Genova, gravemente colpita nelle sue industrie, nei traffici e nel livello di occupazione, una politica di sviluppo delle attività economiche e per richiamare il Governo al rispetto degli impegni assunti in occasione della chiusura dell'Ansaldo-Fossati e del ridimensionamento dell'Ansaldo-San Giorgio, le organizzazioni padronali genovesi hanno lanciato una diffida dichiarando addirittura illegale e anticostituzionale lo sciopero e minacciando misure disciplinari a carico degli scioperanti. Si tratta di un inammissibile attentato ad una delle fondamentali libertà costituzionali, la cui inutilità di fronte alla compattezza dei lavoratori è stata dimostrata dal successo pieno dello sciopero, ma che impone comunque un adeguato intervento del Governo a tutela dei diritti politici e sindacali dei cittadini » (2090).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il giudizio sulla legittimità o meno delle misure attuate dai datori di lavoro in occasione degli scioperi compete alla magistratura e non al Ministero del lavoro, che non può pertanto adottare determinazioni in materia. Si rileva, per altro, che la questione non ha avuto ulteriori sviluppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADAMOLI. La risposta dell'onorevole sottosegretario cerca di eludere il grosso problema politico e costituzionale che intendevo sollevare. È accaduto infatti che a Genova l'associazione industriali abbia assunto un determinato atteggiamento, di fronte a uno sciopero dichiarato da tutte le organizzazioni sindacali, in un momento particolarmente grave della vita cittadina; e mi fa piacere che in questo momento presieda l'onorevole Paolo Rossi, che, essendo deputato di Genova, conosce perfettamente le gravissime preoccupazioni che esistono nella nostra città di fronte a certe misure prese dal Governo, che hanno creato un generale moto di protesta al quale hanno partecipato, non soltanto le masse dei lavoratori, ma tutte le autorità responsabili, di qualunque corrente politica.

Non è ammissibile che in un momento delicato, quando si esprime in modo democratico e legale la voce di un'intera città, siano proprio gli industriali che, per motivi politici, per sottolineare la loro pretesa di intervenire nel campo geloso del diritto di sciopero, cerchino addirittura di ostacolare una manifestazione che, in definitiva, risponde anche ai loro stessi interessi. Siamo di fronte a una manifestazione ottusa, caparbia, di intransigenza nei confronti dei lavoratori, che accettano un sacrificio, poiché uno sciopero grava anzitutto sui lavoratori, per la difesa dell'economia della città e quindi nell'interesse di tutti e nell'interesse degli stessi industriali.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la magistratura è competente a decidere sulla legittimità dell'esercizio del diritto di sciopero. Ma prima della magistratura vi è un'esigenza politica che riguarda il Governo, e noi non crediamo che il Governo possa limitarsi a dire che quell'atto degli industriali non ha avuto un seguito. Non sono un giurista, ma la minaccia costituisce reato; l'atto degli industriali che, nel momento in cui le organizzazioni sindacali proclamano uno sciopero, inviano agli operai delle lettere intimidatorie, è illegale. E poiché esso ha anche una rilevante importanza politica, sarebbe doveroso un intervento del Governo.

Se poi gli industriali non hanno preso alcuna misura, ciò non si deve, purtroppo, alla vigilanza o all'intervento governativo, ma all'atteggiamento deciso assunto dai lavoratori e dall'intera città. Infatti, prima che in Parlamento, di questa questione abbiamo discusso nel consiglio comunale e nel consiglio provinciale, e il sindaco e il presidente della provincia si sono associati alla nostra protesta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta non tanto per il problema genovese, quanto per il distacco che esprime il Governo di fronte ad un problema di fondo qual è quello dei rapporti democratici nel nostro paese.

Noi ci auguriamo che mai più si verifichino episodi di questo genere, che debbano esprimersi interventi tanto odiosi quanto inutili, perché gli stessi industriali sanno che non possono, poi, tradurre in atto le loro minacce. E si tratta di interventi anche moralmente ripugnanti, oltre che lesivi dei principi di libertà.

Onorevole sottosegretario, la invito a raccogliere questa mia insoddisfazione non come un fatto personale, ma come dimostrazione di una profonda preoccupazione: nel nostro paese i diritti dei cittadini non devono essere calpestati con tanta facilità e, soprattutto, non devono lasciare indifferente il Governo come sembrerebbe dalla risposta datami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano al ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto ad estendere la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati ferrotranvieri, e quali siano le determinazioni del Governo per la definizione di tale questione che, tra l'altro, è un atto di giustizia riparatrice verso questa categoria di pensionati » (2123).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La corresponsione della tredicesima rata di pensione agli autoferrotranvieri costituisce un problema che riguarda il sistema di pagamento delle pensioni e non già un problema economico riflettente la misura della prestazione, che è calcolata con criteri stabiliti dalla legge.

È noto, infatti, che la prestazione annua è calcolata, a norma dell'articolo 8 della legge 28 dicembre 1952, n. 4.435, sulla base di tanti quarantesimi dell'ultima retribuzione annua, compresa la tredicesima mensilità, percepita dall'agente per quanti sono gli anni di servizio e viene suddivisa in dodici rate mensili.

Ora, non è evidentemente possibile — senza sovvertire le basi tecniche ed economiche del sistema previdenziale dei pensionati ferrotranvieri — corrispondere una tredicesima quota di pensione, ferma restando la misura mensile delle rate. E ciò anche perché potrebbero verificarsi casi di supe-

ramento dello stesso massimale annuo stabilito dalla legge.

Né si ritiene opportuna, per ovvi motivi, l'erogazione della tredicesima mensilità di pensione attraverso la proporzionale riduzione delle rate mensili oggi corrisposte.

E' invece intendimento del Ministero del lavoro di introdurre l'istituto nella legislazione previdenziale dei ferrotranvieri, rimandando però la corresponsione della tredicesima mensilità all'epoca in cui, per effetto dello scatto della scala mobile, i pensionati ferrotranvieri avranno la possibilità di beneficiare di un generale miglioramento della pensione annua. Sarà allora possibile, senza incorrere negli inconvenienti sopra indicati, concedere il beneficio anche a coloro che liquidano la pensione in data successiva, corrispondendo in tredici quote la prestazione annua.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non voglio in questo momento dichiarare né la mia soddisfazione né la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta. Poiché in essa si è fatto riferimento ad una situazione che deve essere riesaminata, mi riservo di studiare dettagliatamente il problema attendendo la risposta che mi è stata promessa dall'onorevole sottosegretario di Stato e di consultare in merito le organizzazioni sindacali che si sono interessate di questo problema.

Evidentemente, se le cose si presenteranno in modo tale da consigliarmi di ritornare sulla questione, presenterò un'interpellanza, in modo che il problema sia più ampiamente discusso.

PRESIDENTE. — Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Granati (2138) e Maglietta (2154 e 2155) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Laura Diaz, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del licenziamento adottato dall'impresa edile Italcostruzioni di Livorno verso un operaio suo dipendente, nominato dal sindacato provinciale edili (F.I.L.I.E.A.) a far parte della commissione elettorale per procedere in seguito alla elezione della commissione interna. La sottoscritta chiede di essere informata se il provvedimento di licenziamento sia connesso all'incarico che il lavoratore aveva avuto dal sindacato, dato che i dirigenti della Italcostruzioni non hanno addotto alcun motivo per giustificare tale misura; e per sapere inoltre se il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

ministro non intenda adottare urgenti provvedimenti al fine di accertare l'esatto andamento del fatto onde far revocare il licenziamento » (2176).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La società Italconstruzioni, cantiere di Livorno, in data 24 novembre 1959 assunse, con la qualifica di carpentiere in prova, l'operaio Cilienti Egidio, cui si riferisce l'interrogazione. Il 1° dicembre successivo il predetto operaio venne licenziato, essendo risultato non in possesso dei requisiti tecnici necessari per svolgere le mansioni di operaio specializzato in carpenteria. La società ha applicato, nell'adozione di detto provvedimento, l'articolo 6 del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria del 13 settembre 1959, che prevede il diritto, per entrambi i contraenti, di rescindere il rapporto di lavoro durante il periodo di prova, stabilito in sei giorni, senza preavviso né diritto a indennità. Non sembra pertanto che il licenziamento dell'operaio Cilienti debba essere in qualche modo connesso con l'incarico conferitogli dal sindacato provinciale edili di far parte del comitato elettorale per la elezione della commissione interna, nomina che è stata conferita anche ad altro operaio dell'azienda. Circa l'ultima parte dell'interrogazione, nella quale si accenna ad un intervento della pubblica amministrazione, si ripete quanto più volte è stato rappresentato al riguardo, e cioè che la pubblica amministrazione non ha titolo per intervenire in situazioni del genere, definibili, come è noto, in sede di applicazione di accordi a carattere privatistico liberamente stipulati dalle organizzazioni sindacali in virtù della loro autonomia contrattuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Con tutta la buona volontà non posso dichiararmi soddisfatta. Tutti gli argomenti portati qui dall'onorevole sottosegretario (il tipo di contratto, il periodo di prova cui l'operaio era sottoposto, ecc.) mi erano, naturalmente, noti. Il problema è che si è approfittato della condizione di debolezza contrattuale in cui l'operaio si trovava per più facilmente licenziarlo.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che non sembra doversi rilevare un intendimento discriminatorio, tanto è vero che un altro lavoratore, pure nominato membro del comitato elettorale per l'elezione della commissione interna, non è stato licenziato. Vorrei

vedere che ogni lavoratore messo in lista per l'elezione nella commissione interna venisse licenziato! La cosa sarebbe troppo grossa.

Il nostro sospetto circa il licenziamento dell'operaio Cilienti è stato confermato dal fatto che egli non è stato più riassunto, neppure quando si è presentata la necessità di assumere nuove unità. In queste occasioni sono stati preferiti lavoratori aventi meno esperienza e capacità del Cilienti. La risposta dell'onorevole sottosegretario rafforza questa nostra convinzione.

Nella mia interrogazione chiedevo abbastanza chiaramente di accertare se in questo caso l'Italconstruzioni, approfittando delle particolari condizioni in cui l'operaio si trovava, avesse compiuto un atto discriminatorio, così come noi riteniamo. La risposta ha eluso questa mia domanda, eccezion fatta per l'espressione: « Non sembra pertanto... ». Non sembra in base a quali elementi? Gli argomenti adottati dall'onorevole sottosegretario non sono sufficienti a chiarire la questione, anzi l'hanno aggravata.

Nel ripetere che non posso dichiararmi soddisfatta, rilevo per l'ennesima volta che anche a questa interrogazione si è risposto non con mesi, ma con anni di ritardo. Intanto il lavoratore interessato ha perso ogni speranza di essere assunto.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Fasano (2178) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro dei trasporti, « per conoscere: 1°) se sia vero che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso di vendere 24 mila metri quadrati di terreno ricadenti nella particella 49 del catasto (foglio mappa 126) a Messina, sottraendoli alla loro giusta destinazione, cioè alla costruzione di case economiche per ferrovieri; 2°) se e quando si darà attuazione al programma di costruzione di 296 alloggi in cinque anni, riguardante la città di Messina, approvato nell'estate del 1954 e tendente allo sbaraccamento del rione Gazzi baracche ferrovieri » (2544).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La vendita dei beni patrimoniali di proprietà dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato — dichiarati disponibili perché non occorrenti a necessità presenti e future dell'esercizio ferroviario — è stata disposta al fine di reimpiegare i proventi relativi nella costruzione di case per il personale senza ag-

gravio sul bilancio ordinario dell'azienda. Si tratta, perciò, di una trasformazione immobiliare che tende a sostituire a un patrimonio non utilizzabile, e perciò di scarso o nessun reddito, un patrimonio di altra natura a reddito elevato e che permette anche di risolvere in parte il problema sociale di dare ai ferrovieri un alloggio a prezzi calmierati.

Nel quadro di tale programma rientra anche la vendita di parte del terreno sito a Messina — particella 49, mappale 126 — che è stata dichiarata esuberante ai bisogni della azienda, perché col programma di sbaraccamento non sarà sicuramente necessaria per la costruzione di alloggi in fabbricati di tipo non baraccato, che impegnano una limitata superficie di terreno.

L'attuazione del piano di sbaraccamento del rione Gazzi di quella città, la cui area è impegnata da 109 baracche per complessivi 210 alloggi, è stata già iniziata prevedendo la costruzione di due fabbricati per complessivi 48 alloggi, con una spesa di circa 150 milioni di lire. Il progetto relativo è in corso di revisione presso gli uffici centrali dell'azienda delle ferrovie dello Stato; l'approvazione formale, l'espletamento degli appalti e il successivo inizio dei lavori potranno presumibilmente avvenire entro il corrente semestre.

Il piano di sbaraccamento verrà gradualmente proseguito, compatibilmente con la possibilità di disporre dei mezzi finanziari, che sono rappresentati dalle somme ricavate dall'alienazione dei beni patrimoniali disponibili innanzi richiamati. E da porre in evidenza, però, che sussiste anche la necessità di risolvere numerosi e non meno urgenti casi analoghi esistenti in varie località della rete ferroviaria.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. Le informazioni che ora sono state fornite dall'onorevole sottosegretario circa l'attuazione del piano di risanamento del rione baraccato Gazzi di Messina mi erano già note, perché il proposito di costruire 48 alloggi era già stato comunicato dal Ministero dei trasporti alla stampa.

La mia interrogazione, come è ovvio, non mirava ad ottenere notizie già conosciute, ma ad avere una concreta assicurazione circa l'attuazione integrale del piano di risanamento del citato rione. Tale piano, come l'onorevole Volpe certamente saprà, risale all'estate del 1954, anno in cui fu prevista la costruzione di 296 alloggi attraverso lo sbaraccamento, la eliminazione cioè delle baracche costruite subito dopo il terremoto del 1908 e concesse per

abitazione provvisoria ai ferrovieri. Questo piano, dunque, pur deliberato da sei anni, non trova attuazione e giace nei cassetti.

La prima applicazione parziale dovrebbe essere, quindi, questa della costruzione dei 48 alloggi.

Era, invece, mio desiderio conoscere — e l'ambiente ferroviario di Messina sollecita una concreta assicurazione in proposito — quali siano i tempi di attuazione dell'intero piano, giacché è evidente che se il ritmo delle costruzioni fosse quello attuale — 48 alloggi ogni 6 anni — passerebbe mezzo secolo ancora prima che le baracche ferroviarie costruite mezzo secolo fa potessero scomparire. La risposta dell'onorevole sottosegretario è purtroppo piuttosto elusiva, anzi deludente, a questo proposito.

Ella, onorevole Volpe, ha detto che il piano sarà attuato « compatibilmente con altre esigenze ». Che altre esigenze esistano io non ho dubbi. Ma quali esigenze, per pressanti che siano, potranno mai ragionevolmente ottenere la priorità rispetto alla demolizione delle fatiscenti e sovraffollate baracche dello spaventoso terremoto del 28 dicembre 1908? E poi è anche vero che quando si redige un piano, definito in tutti i particolari, è necessario portarlo a compimento, e non lasciarlo senza alcuna attuazione.

Nel rione Gazzi di Messina esistono ancora molte baracche costruite dopo il terremoto del 1908. In esse i servizi igienici erano in comune, al centro di determinati gruppi di baracche, le quali sono sovraffollate perché ora vi abitano i vecchi ferrovieri dell'epoca, ormai in pensione, i loro figli e i loro nipoti.

In diverse campagne elettorali nazionali, gli esponenti della democrazia cristiana hanno strombazzato questo piano, definendolo piano di immediata realizzazione.

Perché ora non mantenete le promesse?

Pertanto l'incitamento che desidero rivolgere al Governo (anche per il fatto che vi sono a Messina, data l'importanza di quel nodo ferroviario, 500 famiglie di ferrovieri, oltre a quelle che abitano nelle baracche, che hanno bisogno di alloggio) è che questo piano venga realizzato al più presto possibile.

Non condivido quanto ha detto il sottosegretario circa il problema della trasformazione immobiliare, cioè circa la economicità della vendita di determinati beni a scarso reddito per ottenerne altri a reddito più elevato. Questo sarà un criterio valido in generale, ma nel caso specifico del rione Gazzi di Messina, a mio avviso, non ha alcun valore: prima di tutto perché quelle aree sono gratuite. Del

resto la proprietà delle ferrovie dello Stato su tali aree è una proprietà, per la genesi e per l'origine delle aree stesse, assai discutibile, in quanto esse fanno parte del patrimonio di aree espropriate dallo Stato in conseguenza del terremoto del 1908: tutte quelle aree furono donate alla città, sono proprietà del comune, della comunità messinese, che dovrebbe essere consultata prima di fare operazioni di vendita. Quelle aree l'amministrazione ferroviaria non le acquistò, ma le ebbe, in base alla legislazione emanata subito dopo il terremoto, per la costruzione di alloggi per i ferrovieri, come pronto intervento, in quanto il servizio ferroviario era la prima cosa che bisognava ripristinare in quella spaventosa situazione. E vi è tutta una legislazione in riferimento al certificato di nascita di queste aree. Pertanto la loro vendita da parte delle ferrovie dello Stato potrebbe non essere del tutto legittima.

Inoltre si tratta di aree site vicino alla linea ferroviaria. Il proposito dell'amministrazione ferroviaria sarebbe di vendere tali aree per acquistarne altre, che quindi risulterebbero ubicate lontano dal luogo di lavoro. Ma questo è un criterio antisociale: lì vi sono sempre stati i ferrovieri; è questo un quartiere tradizionalmente abitato dai ferrovieri, e qui essi devono restare, costruendo però delle case decenti e decorose al posto delle baracche.

Non so se questa particella che l'amministrazione ferroviaria intende vendere sia in esubero rispetto al piano di risanamento e di sbaraccamento, come afferma l'onorevole sottosegretario. Se fosse in esubero e se la vendita fosse veramente effettuata per costruire altre case, potremmo anche non opporci. Ma chi ce lo garantisce? Le case dei ferrovieri devono sorgere in quel rione, vicino alla stazione, nella zona dove i ferrovieri hanno sempre abitato, dove hanno tutti i loro interessi di lavoro e familiari.

Sarebbe bene quindi che non vendeste nulla e che costruiste subito i 296 alloggi. Del resto, lo sbaraccamento era già stato iniziato, non come piano ma come provvedimento preso isolatamente: alcune di queste baracche erano state demolite, due isolati sono stati costruiti (gli isolati 13-ter e 14-quater), sia pure con gravi ed intollerabili difetti, che ho già segnalato al direttore generale, e vi hanno preso alloggio dei ferrovieri.

Pertanto, onorevole sottosegretario, debbo rilevare che ella non ha risposto a quello che ho chiesto e che soprattutto i ferrovieri di Messina desiderano sapere: quando cioè saranno costruiti — a parte i 48 alloggi di cui

già sappiamo — i 296 alloggi la cui costruzione fu deliberata già nel 1954. Anzi, non solo ella non mi ha risposto, ma ha messo in dubbio la validità di questo impegno affermando che esso è subordinato ad altre esigenze che invece, secondo il nostro modesto parere, non possono in nessun modo essere considerate preminenti.

Tramite una proposta di legge ho sollevato in altra sede questa questione, che non sarà da noi comunisti abbandonata fino alla sua soluzione. Il consiglio che rivolgo al Governo è pertanto di tener fede agli impegni ed attuare lo sbaraccamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Pinna (2581), Tremelloni (2044 e 2343) e Bisantis (2092) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure di emergenza intendano adottare per fronteggiare la crisi vitivinicola che tende ad assumere aspetti sempre più drammatici, particolarmente nelle province pugliesi. Così, nella provincia di Brindisi, in conseguenza del crollo dei prezzi e della mancata vendita della gran parte della produzione vinicola 1959, le cui giacenze si fanno ascendere ad oltre un milione e mezzo di ettolitri, numerosi viticoltori, coltivatori diretti e coloni parziari, nella pratica impossibilità di sostenere le spese di coltivazione, appesantite dall'ingiustificato aumento dei prezzi degli anticrittogamici e dalle avversità atmosferiche, e nella prospettiva di nuove insostenibili perdite, tendono a lasciare incolti o ad abbandonare i vigneti.

« L'interrogante chiede se non si ritenga in particolare di predisporre misure ed adottare provvedimenti diretti a:

1°) prorogare la scadenza dei mutui concessi alle cantine sociali, ai piccoli e medi produttori;

2°) concedere ai piccoli e medi viticoltori, ancora in possesso di parte della produ-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

zione 1959, prestati a modico tasso d'interesse, garantiti dal vino in loro possesso;

3°) ridurre le tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini meridionali;

4°) intensificare la lotta contro le sofisticazioni e la speculazione;

5°) ridurre gli oneri fiscali a carico dei piccoli e medi viticoltori, conformemente agli impegni più volte assunti dai precedenti governi dinanzi al Parlamento;

6°) esonerare i mezzadri ed i coloni parziari dal pagamento dei contributi unificati, entro il limite di lire 20.000, analogamente a quanto è già stato fatto in favore dei coltivatori diretti;

7°) portare, per i coltivatori diretti, ad almeno 300 giornate il discarico dei contributi unificati, in tutte le provincie;

8°) diminuire congruamente il prezzo degli anticrittogamici.

(2731)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono informati delle scritte murali apparse nello stabilimento dell'Ilva di Bagnoli (Napoli), scritte che riproducono i vecchi *slogans* fascisti.

« Se non le ritengano offensive non solo per i lavoratori dello stabilimento ma per la cittadinanza intera che si è battuta con vigore ed onore contro il fascismo soprattutto per dare ai lavoratori quel prestigio e quella dignità sancite dalla Costituzione repubblicana.

« Per sapere quali misure intendono adottare allo scopo di far togliere le scritte suddette e farle sostituire con quelle democratiche e antifasciste.

(2732)

« FASANO, CAPRARA, MAGLIETTA, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta dei proprietari di fondi olivetati, siti nel comune di Rotello (Campobasso), che sia suddiviso in sei rate il pagamento dell'imposta fondiaria sui terreni, sospeso dagli anni 1955-56 e 1956-1957, che dovrebbe essere effettuato ora, in un'unica rata.

« È noto al Ministero che nell'anno 1955 le eccezionali avversità atmosferiche recarono gravi danni alle colture e particolarmente agli alberi di ulivo.

« In questi ultimi anni, poi, i raccolti, per le continue avversità atmosferiche, sono stati sempre più insufficienti.

« Riesce impossibile agli agricoltori pagare in una sola volta le imposte arretrate.

(2733)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le disposizioni che intenderà impartire alle sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale allo scopo di facilitare la documentazione contributiva dei lavoratori per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa.

« Le commissioni provinciali per l'assegnazione delle abitazioni suddette richiedono ai singoli lavoratori infatti la documentazione in merito alla loro anzianità di lavoro, ciò allo scopo di attribuire il punteggio previsto dalle norme di legge per l'assegnazione degli alloggi.

« In moltissimi casi le ditte smarriscono i libretti di lavoro dei loro dipendenti, i quali non sono più in grado di dimostrare alle commissioni per l'assegnazione delle abitazioni I.N.A.-Casa la loro anzianità contributiva: questo comporta un punteggio inferiore pur avendo i lavoratori diritto all'assegnazione.

« L'interrogante desidera, infine, di conoscere se il ministro può disporre affinché le sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale forniscano, in mancanza di libretti di lavoro, attestati relativi all'anzianità contributiva suddetta.

(2734)

« FASANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato il " parere sfavorevole " sull'istituzione ad Orvieto di una sezione staccata dell'istituto tecnico per geometri " F. Cesi " di Terni.

« L'aspirazione, giustificatissima, del comune di Orvieto era stata validamente sostenuta da tutti gli enti provinciali interessati.

(12244)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le misure che intende adottare contro i proprietari di abitazioni del rione Arcofelice in Pozzuoli (Napoli).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

« Tali proprietari, infatti, non hanno provveduto sin dall'epoca della costruzione delle abitazioni suddette alla sistemazione delle fognature, per cui in tutti gli stabili vi è costante pericolo di infezione.

« In particolare, presso le abitazioni di proprietà del signor De Martino, site nella piazza di Arcofelice (crocivia Lucrino-Domitiana), il dissesto e l'inadeguatezza delle fognature provoca continuamente l'uscita delle acque putride dai cunicoli e dalle condutture, riversandosi all'esterno.

(12245)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se sono a conoscenza che, con recente decreto prefettizio e non ministeriale, come prescrive la legge, si è provveduto alla nomina del commissario del consorzio di bonifica della valle del Lao, in provincia di Cosenza.

(12246)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali motivi hanno consigliato la camera di commercio, industria e agricoltura di Cosenza a non tener dovuto conto delle istanze degli agricoltori della provincia di vedersi rappresentati in seno al collegio sindacale della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non debba intendersi viziata di nullità la deliberazione camerale del 9 maggio 1960, pubblicata il 14 successivo, che provvedendo alla nomina dei rappresentanti nel predetto collegio sindacale non tiene conto del criterio di rotazione tra le diverse categorie economiche della provincia.

(12247)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, dopo circa dieci mesi dacché si è reso vacante il posto di direttore generale dell'I.N.A.I.L., non si è ancora provveduto alla nomina del successore.

(12248)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure che intende adottare contro la ditta Asbornò di Castellammare di Stabia.

« La ditta suddetta infatti mantiene a cassa integrale più di venti lavoratori senza alcun motivo ma col solo fine di ridurre di fatto gli organici aziendali.

« L'interrogante fa presente che la ditta suaccennata ha raddoppiato la produzione nel volgere di un anno riducendo nello stesso periodo l'organico aziendale di 60 unità.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere se il ministro è disposto a far verificare i libri contabili della società allo scopo di accertare sia l'orario di lavoro effettuato da intendenti che l'entità contributiva spettante all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(12249)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi del mancato pagamento dell'indennità C.E.C.A. ai lavoratori delle ditte Ferretti di Castellammare e Ilva di Torre Annunziata, licenziati dalle ditte medesime.

« Tali lavoratori infatti hanno ricevuto soltanto una parte delle indennità suddette diversi mesi fa ed attendono che il Ministero disponga il saldo delle loro spettanze.

« L'interrogante desidera conoscere inoltre quale procedura dovrà adottarsi per consentire ai lavoratori dell'Ilva di Torre Annunziata licenziati dopo l'8 febbraio 1958 il beneficio delle indennità C.E.C.A. Tali lavoratori sono stati licenziati a scaglioni con motivazioni false, mentre il motivo del loro licenziamento è identico a quello per il quale furono licenziati tutti gli altri lavoratori prima della data suddetta.

(12250)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure che intende adottare allo scopo di rimuovere gli ostacoli che hanno determinato la sospensione dei lavori del lotto di abitazioni I.N.A.-Casa in località Montenuovo-Arcofelice-Pozzuoli (Napoli).

« La sospensione dei lavori, infatti, dura da alcuni mesi e precisamente dalla morte del titolare della ditta appaltatrice dei lavori.

(12251)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle violazioni delle leggi sociali, che avvengono nelle fornaci di Colombaro Corte Franca (Brescia), dove i lavoratori, sottoposti a ritmi infernali di lavoro, non percepiscono alcun compenso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

per le ore straordinarie (la giornata lavorativa è di 12 ore, 144 ore per ogni quindicina);

per sapere quali provvedimenti intende prendere.

(12252)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che l'I.N.P.S. non provvede a liquidare la pensione di reversibilità alle vedove dei dispersi in guerra, mancando l'atto di morte; per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché l'I.N.P.S. — in analogia a quanto avviene presso la Direzione generale pensioni di guerra — provveda alla liquidazione delle pensioni in via provvisoria alle vedove dei dispersi in attesa del certificato di morte o di morte presunta.

(12253)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che allo stabilimento O.M. di Brescia (gruppo Fiat) sia in corso una illegale azione discriminatoria e vessatoria nei confronti di operai, i quali vengono trasferiti in un « reparto di confino », tristemente noto da anni e definito dalla cittadinanza bresciana « campo di concentramento », perché rei di avere svolto normale attività sindacale e sociale e di essere stati scelti, per la loro rettitudine e la loro coscienza democratica, a candidati nelle recenti elezioni della commissione interna.

« Per conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere onde porre fine alla odiosa pratica della discriminazione e della offesa alle libertà democratiche e ai principi costituzionali, per cui si è resa tristemente celebre la direzione O.M., per cancellare l'infamia del « campo di concentramento » da questa fabbrica, che è stata difesa e salvata dalla distruzione nazista grazie al generoso slancio e ai grandi sacrifici di sangue e di vite umane, profusi dai lavoratori patrioti, e perché sia garantito l'esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione.

(12254)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno rettificare l'ordinanza per l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze per l'anno scolastico 1960-61 eliminando dall'articolo 10 della medesima il n. 2), in base al quale nella graduatoria provinciale degli insegnanti non abilitati di edu-

cazione fisica possono essere compresi anche coloro che abbiano insegnato educazione fisica nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria statale o pareggiati nell'anno scolastico 1959-60 in qualità di incaricati, con il possesso del diploma di istituto di istruzione media di secondo grado.

« E ciò perché il n. 2° dell'articolo 10 succitato sembra in contrasto con i criteri informativi dell'articolo 8, lettera b), dell'ordinanza stessa, in base ai quali le graduatorie provinciali dei non abilitati comprendono solo gli aspiranti che siano forniti del titolo di studio necessario per partecipare all'esame di abilitazione. Di conseguenza nelle graduatorie di cui trattasi, per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica, dovrebbero essere inclusi solo coloro che siano in possesso di titoli di studio validi, in base alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, per partecipare all'esame di abilitazione dell'educazione fisica, e non anche coloro che siano in possesso del semplice diploma di scuola media superiore.

(12255)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perché sia salvata dalla rovina l'antichissima chiesetta esistente in Campodipietra (Campobasso) in contrada Civitella o Santa Maria in Valle, ricostruita dal cardinale Orsini di Benevento verso la fine del 1600, nella quale trovasi un'ampio altare ed un'ampio dipinto ad olio su tela, di pregevole fattura, rappresentante la Madonna della Seggiola.

(12256)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti intesi a parificare le rendite per infortunio erogate in base alla legge 29 luglio 1947, n. 919, e successive modificazioni, ai lavoratori infortunatisi in Germania orientale, a quelle erogate per gli infortuni sul lavoro verificatisi in Italia.

« Ciò in quanto, a causa della ormai assodata impossibilità di stipulare una convenzione con la Germania orientale, la disciplina prevista dalla succitata legge è da considerarsi ormai definitiva e non più transitoria come originariamente era nelle intenzioni del legislatore.

(12257)

« MARZOTTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa arbitraria presa dall'I.N.A.M. di Ascoli Piceno, circa il rifiuto del rimborso della quota spettante per legge all'istituto stesso ai mutuatari contadini mezzadri per l'acquisto di busti ortopedici. Infatti l'istituto si oppone alle richieste dei mutuatari adducendo lo specioso motivo che la spesa è stata fatta prima della autorizzazione dell'ente.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché simili abusi vengano a cessare e che ai mutuatari siano rimborsate le quote per gli acquisti di busti ortopedici.

(12258) « SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per ottenere informazioni precise e responsabili a proposito delle notizie apparse in alcuni organi di stampa e relative all'uso, che si va diffondendo, di anticrittogamici e di antiparassitari ad azione altamente tossica per l'uomo e per gli animali.

« Si è appreso che biologi di chiara fama e gli stessi funzionari del Ministero della sanità hanno segnalato il pericolo che questi prodotti chimici, usati senza alcun controllo, rappresentano non solo per i coltivatori, che ne vengono a contatto attraverso varie vie per la loro attività professionale, ma anche e soprattutto per i consumatori, che non verrebbero protetti da tale azione tossica neppure da un accurato lavaggio dei prodotti da loro consumati, trattandosi di molecole che vengono assimilate dalle piante e che passano come tali nelle loro parti vegetative e nella frutta; in alcuni casi l'attività tossica si conserverebbe anche dopo cottura e persino quando i prodotti alimentari provengono da complessi processi di raffinazione e di esterificazione (oli).

« Questi composti chimici agirebbero anche a dosi modeste in forma acuta, specie sul sistema nervoso, ed in forma cronica sulla cellula epatica, sulle tuniche vascolari e, almeno per alcuni di essi, sarebbe stata riconosciuta una attività oncogena.

« Ove queste segnalazioni rispondessero a verità, particolarmente per quanto riguarda l'opinione di scienziati e di tecnici, che hanno come loro compito essenziale la protezione della salute pubblica, si chiede quali provvedimenti saranno presi affinché, con l'urgenza e la decisione che un simile problema richiede,

venga regolamentato l'uso di tali prodotti e vengano stabiliti, come nelle altre nazioni, i controlli necessari.

(12259) « ANGELINI LUDOVICO, MONTANARI OTELLO, MESSINETTI, GRIFONE, ROSSI MARIA MADDALENA, MAGNO, RE GIUSEPPINA, DIAZ LAURA, FOLLIAZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Ritorno sulla questione sollevata al termine della seduta di ieri, chiedendo la conferma dell'impegno del ministro Togni di replicare agli intervenuti nella discussione generale sulle proposte di legge relative alla costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli nella seduta di martedì, in modo che al massimo entro mercoledì si possa concludere anche l'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Magno, che il ministro Togni non ha modificato il suo impegno.

La seduta termina alle 11,40.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 24 maggio 1960.*

Alle ore 11:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ANFUSO: Norme integrative della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri (1885);

ANFUSO: Sistemazione economico-giuridica del personale impiegatizio di ruolo dello Stato, che trovasi in talune situazioni derivate dall'applicazione dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 (1886).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1960

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori*: Pavan, per la maggioranza; Scarpa e Ricca, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136);

SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684);

FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300);

— *Relatori*: Gitti, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOGGIA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

6. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926);

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276).

7. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI